

Nicoletta Bazzano

GLI ACTA CURIARUM: LA NASCITA DI UNA TIPOLOGIA  
TESTUALE (METÀ XIV-XVI SECOLO)

*ABSTRACT: Il saggio intende approfondire le cause che portarono, nel Regno di Sardegna, fra tardo medioevo e prima età moderna, all'elaborazione di un particolareggiato verbale delle sessioni di dibattito parlamentare. Operazione non automatica, anche nei luoghi di più antica tradizione parlamentare, la stesura di un verbale accurato, così come essa si venne articolando alla metà del XVI secolo, rispose a precise necessità politiche. Gli acta curiarum divennero il mezzo attraverso il quale si svolgeva la dialettica fra Regno e sovrano, il canale di comunicazione fra due realtà lontane: per questo essi venivano redatti da notai, che padroneggiavano le formule ufficiali in latino, oltre a conoscere le lingue parlate in Sardegna, il catalano e il sardo, e che si facevano garanti dell'autenticità dei discorsi da loro messi per iscritto.*

*PAROLE CHIAVE: acta curiarum, Regno di Sardegna, fonti, parlamentarismo, cultura scritta.*

*ABSTRACT: The essay aims to examine the origins of taking detailed minutes of parliamentary debates in Sardinia between the late middle ages and the early modern period. This was by no means a universal practice even in places with a long parliamentary tradition, and the drafting of accurate reports, as it came to be done in the mid sixteenth century, responded to a precise set of political needs. The acta curiarum became the means through which dialogue took place between the Kingdom and the sovereign, the channel of communication between two distant realities: this was why the minutes were written out by notaries who were thoroughly familiar with the official formulas in Latin, as well as being conversant with the languages spoken in Sardinia, Catalan and Sardinian, and who could guarantee the authenticity of the speeches they took down in writing.*

*KEYWORDS: acta curiarum, Kingdom of Sardinia, sources, parliamentarism, written culture.*

Nell'Europa mediterranea, durante il XVII e il XVIII secolo, le assemblee parlamentari non sono più luoghi di significativa importanza politica, riducendosi molto spesso a occasioni cerimoniali celebrate più in ossequio alla tradizione che per effettiva necessità. Un caso a parte sembra costituire il Regno di Sardegna, dove, per

---

Uno speciale ringraziamento va alla collega Olivetta Schena e al collega Gianfranco Tore, che hanno discusso queste pagine con me e che sono stati prodighi di suggerimenti.

tutta l'età spagnola, che si conclude con la guerra di successione che lo consegnerà agli Asburgo di Vienna prima (1713) e ai Savoia poi (1720), il parlamento continua a detenere un ruolo importante nella dialettica politica tra il Regno e la Corona.

Questa anomalia, tanto più evidente se si confronta la Sardegna sia con gli altri territori della Corona d'Aragona, sia con altre realtà italiane, come il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia, appare causata dalla persistenza e dall'importanza della dimensione comunicativa che il parlamento incarna all'interno della relazione fra la Corona e i sudditi. Le *corts* sarde, infatti, oltre a essere – al pari delle strutture omologhe europee – sede principale dell'amministrazione della grazia e della giustizia da parte del sovrano, della presentazione di petizioni che se accettate avranno forza di legge e della contrattazione del prelievo fiscale, divengono – assai più che altrove – il mezzo attraverso il quale si articola il dialogo fra il sovrano e i gruppi dirigenti sardi, interlocutori lontani<sup>1</sup>.

La riunione parlamentare sopperisce, infatti, ad altre occasioni di incontro. L'istituzione, peraltro, sembra nascere proprio per venire incontro a questa esigenza, che risulta primaria, a scapito delle funzioni generalmente svolte dalle assemblee parlamentari, quando a metà Trecento il re aragonese Pietro IV il Cerimonioso (1319-1387), investito della sovranità nominale dell'isola, stenta a controllarne lo spazio e si trova a instaurare *ex novo* una maniera ottimale per affermare la propria autorità e mantenere un rapporto con i suoi sudditi. Successivamente, nel corso del XV e del XVI secolo, le *corts* sarde, riunite con scadenze che, con molta fatica, diventano regolari, mantengono il compito di informare, da un lato, i sudditi sui problemi più generali, trattati nella *proposició*, l'orazione che apre i lavori, e, dall'altro, il re sulle condizioni del Regno attraverso l'esposizione da parte dei tre bracci dei capitoli. Questi ultimi vengono presentati durante la riunione al viceré, riportati nei verbali e sottoposti all'approvazione del sovrano per mezzo di messi, i *síndics*, inviati alla corte regia al termine dei lavori, per ottenere il *placet* definitivo alle deliberazioni. A metà del Cinquecento, in un momento politico particolarmente delicato, proprio la

---

<sup>1</sup> Diversa la visione di H.G. Koenigsberger, *Parlamenti e istituzioni rappresentative negli antichi Stati italiani* cit., che apparenta il parlamento sardo a quello siciliano e a quello napoletano, riducendone così il ruolo politico. Il saggio viene contemporaneamente edito anche in lingua inglese: Id., *The Italian Parliaments from their Origins to the End of the 18th Century* cit.

necessità di chiarire al sovrano tutti i passaggi ufficiali che conducono alla formulazione dei capitoli – uniti alle frizioni che si manifestano spesso per motivi di forma, per mascherare ben altre tensioni – comportano l'adozione di una specifica modalità testuale già in uso in molti regni della Corona d'Aragona sin dal Trecento: gli *acta curiarum*, il verbale di tutte le fasi dell'attività parlamentare, dalla convocazione alla promulgazione del volere sovrano. Non si tratta di una tipologia testuale originale, ma è significativo che essa, nella sua lenta strutturazione a partire da fine Quattrocento, dopo essere stata per molto tempo priva di misure di conservazione archivistica, divenga parte imprescindibile del dialogo fra re e Regno e che, pertanto, finisca per essere rigidamente rispettata. Tale processo si riflette nel fatto che gli esemplari degli *acta* diventano oggetto di gelosa custodia, spesso in più copie, pronti a essere consultati nei momenti di necessità.

I verbali dei parlamenti celebrati nella piena età spagnola sono costituiti da: l'indizione da parte del sovrano; la convocazione dei diversi membri dei bracci ecclesiastico, militare e reale con l'annesso elenco dei destinatari da parte del viceré; la relazione dell'avvenuta consegna della *convocatoria*, insieme alla risposta dei singoli convocati; le ammissioni di contumacia dei non comparenti e quindi le proroghe dell'apertura dell'assemblea; la relazione della solenne cerimonia che dà avvio al il parlamento, durante la quale viene letta la *proposició*, il discorso inaugurale con il quale si rendono noti i motivi della riunione e gli obiettivi nutriti nei confronti dell'assemblea; il verbale della nomina degli abilitatori, coloro che certificano il diritto dei presenti a partecipare all'assemblea e di rappresentare gli assenti; il resoconto della ricognizione e dell'esame delle procure; la lista degli abilitati; le procure stesse; le nomine dei giudici dei gravami e dei trattatori, rispettivamente i delegati chiamati a giudicare le doglianze presentate dagli astanti e i deputati chiamati a ripartire il donativo fra i diversi partecipanti; e poi in ordine cronologico, la presentazione delle rimostranze, avanzate dai soggetti più diversi, e dei capitoli, proposti dall'assemblea nel suo complesso, dal braccio ecclesiastico e dal braccio militare nonché dalle città regie di Cagliari, Sassari, Oristano, Alghero, Iglesias, Castellaragonese e, dal momento in cui diviene città regia, Bosa, che vengono riportati completi della decisione viceregia; il dibattito che segue la pubblicazione delle decisioni del viceré, quando i diversi soggetti in gioco – soprattutto le città – si accertano che le

concessioni fatte ad altri non ledano i privilegi da loro acquisiti; la descrizione dell'ascesa al soglio per la celebrazione della chiusura dell'assemblea; la ripartizione del donativo votato dal parlamento. Si tratta di un insieme testuale che viene elaborato nel corso del parlamento stesso, facendo ricorso contemporaneamente a materiali scritti e ai resoconti di quanto avviene e viene detto durante le sessioni. All'ambito della scrittura appartengono le lettere di convocazione, le relazioni della loro avvenuta consegna, le risposte dei convocati, le procure con le quali gli assenti designano i loro sostituti, i capitoli, le risposte del viceré e del re a tali capitoli che danno loro effetti giuridici vincolanti; all'ambito dell'oralità e della gestualità, tradotte in scrittura, la cronaca delle cerimonie iniziali e finali, la narrazione delle ambascerie – per lo meno quelle ufficiali e pubbliche – e dello scambio interlocutorio fra i diversi protagonisti dell'assemblea, l'esposizione dei gravami da parte dei diversi bracci o di singoli attori che chiedono giustizia, le suppliche di elemosine, spesso avanzate in nome di istituzioni religiose, il serrato botta e risposta fra antagonisti, visto che spesso l'approvazione di un capitolo a un soggetto può comportare la mancanza del rispetto di un privilegio precedentemente accordato a un altro soggetto; la discussione a più voci che ciò determina.

In questo modo, per esempio, risultano costruiti gli *acta curiarum* relativi al parlamento presieduto dal viceré Gastone de Moncada, marchese di Aytona, celebrato tra il 1592 e il 1594, l'ultimo parlamento indetto da Filippo II, pubblicato a cura di Diego Quaglioni<sup>2</sup>. L'intera silloge è contenuta nel volume 376 del fondo dell'Archivo de la Corona de Aragón: un testo realizzato presso la Segreteria della Luogotenenza e datato 12 dicembre 1594. In una seconda sezione del medesimo codice, si trovano poi i capitoli completi dell'approvazione del re fatta nel 1598, poco prima della morte, a eccezione di quelli di Alghero e di Iglesias. I capitoli di quest'ultima città sono però contenuti nell'edizione degli *Acta* curata da Diego Quaglioni grazie al rinvenimento del documento originale di approvazione regia, datato 11 dicembre 1600, a firma quindi di Filippo III<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> D. Quaglioni, *Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada Marchese di Aytona (1592-1594)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 1997.

<sup>3</sup> Il documento era già stato edito da C. Baudi di Vesme, *Codice diplomatico di Villa di Chiesa in Sardinia*, Stamperia reale, Torino, 1877, pp. 982-994 (ristampa anastatica a cura di B. Fois, Edizioni della Torre, Cagliari, 1997).

È essenziale tener presente che questo apparato documentario è il frutto di una costruzione, operata nel corso del tempo da diversi attori, e di una consapevolezza della sua utilità pratica, che non si risolve esclusivamente nella memoria dei capitoli approvati.

### 1. *Il re parla al Regno: i parlamenti del 1355 e del 1421*

Gennaio 1355: Pietro IV il Cerimonioso, dal Castello di Cagliari dove è approdato dopo il lungo assedio alla città di Alghero, difesa strenuamente dalle truppe di Mariano IV d'Arborea e di Matteo Doria e riconquistata dagli Aragonesi solo in virtù di una lunga trattativa, convoca tutti coloro che detengono un ruolo d'importanza nell'isola: *prelats, nobles y cavallers* nonché rappresentanti di *ciutats y viles*. L'idea di riunire un'assemblea parlamentare non è nuova. Già quindici anni prima, in un momento in cui il clima politico era più disteso, il sovrano aveva avanzato l'idea di introdurre l'istituzione nel Regno di Sardegna; tuttavia, il progetto non si era tradotto in realtà. Nel gennaio del 1355 la Corona attraversa, però, un momento che è, forse, il più delicato da quando, il 4 aprile 1297, papa Bonifacio VIII, per risolvere la controversia fra Aragonesi e Angioini circa il Regno di Sicilia, ha investito Giacomo II d'Aragona il Giusto (1267-1327) dello *ius invadendi* la Sardegna e la Corsica<sup>4</sup>: il sovrano vede pregiudicata la propria autorità sull'isola, visto che gli alleati dei decenni precedenti gli hanno voltato le spalle.

---

<sup>4</sup> A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragon*, Horta-Instituto Español de Estudios Mediterráneos, Barcelona, 1952; M. Del Treppo, *L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in *Nuove questioni di storia medioevale*, Marzorati, Milano, 1964, pp. 259-300; R. Conde y Delgado de Molina, A.M. Aragó Cabañas, *Castell de Caller. Cagliari catalano-aragonese*, Cnr, Cagliari, 1984; M. Tangheroni, *Il Regnum Sardiniae et Corsicae nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici*, in M.G. Meloni, O. Schena (a cura di), *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, 5 voll., vol. I, *Il Regnum Sardiniae et Corsicae nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona, Relazioni*, Carlo Delfino, Sassari, 1993, pp. 47-88; M.E. Cadeddu, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 20, 1995, pp. 251-316; P. Corrao, *Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII*, Centro italiano di studi sul Basso Medioevo, Spoleto, 2003, pp. 145-170; R. Turtas, *La lunga durata della bolla di infeudazione della Sardegna (1297-1726)*, in A.M. Compagna, A. De Benedetto, N. Puigdevall i Bafaluy (a cura di), *Momenti di cultura catalana in un millennio*, 2 voll., vol. I, Liguori, Napoli, 2003, pp. 553-563; M.E. Cadeddu, *Frontiere dell'espansione catalano-aragonese nel Me-*

Lo sbarco degli Aragonesi in Sardegna, ai danni dei Pisani, che ne occupavano la parte meridionale, era, infatti, stato auspicato dai Doria, dai Malaspina, dalla città di Sassari e da Mariano III de Bas Serra (1275-1321) e dal suo successore Ugone II de Bas Serra (?-1336), giudici d'Arborea, che avevano fornito aiuto logistico e militare all'infante Alfonso a capo della spedizione e avevano fatto atto di sottomissione feudale nei confronti di re Giacomo. Se nel 1327 gli Aragonesi potevano insediarsi a Cagliari e illudersi di controllare l'intera isola grazie ai patti vassallatici stretti con gli alleati già presenti sul territorio, dopo vent'anni, peraltro costellati di continue ribellioni alla primazia aragonese, le cose appaiono profondamente cambiate. Mariano IV, giudice d'Arborea, dal 1347 al 1351 con le sue truppe e con quelle del fratello Giovanni, signore di Monteacuto, collabora con il re per scacciare da Sassari i Doria, ribelli alla sovranità aragonese. Tuttavia, nei mesi immediatamente successivi, il giudice si dimostra riottoso nei confronti di re Pietro. La scarsità di fonti impedisce di mettere a fuoco distintamente i motivi dell'allontanamento: probabilmente Mariano giudica intollerabile la sottomissione feudale, giurata da Ugone, nei confronti del sovrano aragonese. Inoltre, forse, egli guarda con tanto sospetto alle molteplici concessioni fatte da quest'ultimo al fratello Giovanni d'Arborea, divenuto in breve il più grande feudatario sardo, con obblighi più forti nei confronti della Corona rispetto al giudicato, tanto da imprigionarlo come ribelle. Infine, favorisce sempre più apertamente i Doria, che arroccati ad Alghero minacciano le imbarcazioni catalane e la stessa presenza aragonese nella parte settentrionale dell'isola. La vittoria della flotta della Corona al comando dell'ammiraglio Bernat de Cabrera porta alla presa di Alghero, ma segna anche l'inizio di tutta una serie di disordini che ben presto mettono a ferro e fuoco l'intera isola: i Doria fomentano ribellioni al potere nel Settentrione, mentre le truppe giudicali avanzano verso il Meridione, venendo fermate solo grazie a un nuovo intervento

---

*diterraneo. L'epoca di Giacomo II d'Aragona (1291-1327)*, in M.E. Cadeddu, M.G. Mele (a cura di), *Frontiere del Mediterraneo*, Ets, Pisa, 2006, pp. 31-39; M.G. Sanna, *Papa Giovanni XXII, Giacomo II d'Aragona e la questione del Regnum Sardiniae et Corsicae*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, 2 voll., vol. II, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, pp. 737-752; A. Cioppi, *Il Regnum Sardiniae et Corsicae nei primi del Trecento attraverso un inedito resoconto di Ramon çà Vall*, in M.G. Meloni, O. Schena (a cura di), *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula*, Brigati, Genova, 2009, pp. 47-84.

militare di Bernat de Cabrera. L'incandescente situazione obbliga re Pietro all'allestimento di una colossale spedizione navale per la riconquista di Alghero ma, malgrado l'imponenza delle forze aragonesi, l'assedio si protrae per cinque lunghissimi mesi, al termine dei quali il sovrano è costretto ad addivenire a patti con Mariano e ad accettare tutte le sue richieste: autonomia di governo del giudicato, cessione di alcuni castelli e delle terre regie in Gallura; promessa della nomina di un governatore della Sardegna a lui gradito; libertà di azione dei confronti del fratello Giovanni, da lui ancora tenuto prigioniero; libertà di commercio dai porti arborensi<sup>5</sup>.

Giunto a Cagliari dopo la firma del trattato di Alghero, Pietro IV si vede quindi nella necessità di ristabilire la propria primazia e sceglie di utilizzare uno strumento inedito per la Sardegna, ma usuale in tutti i regni della Corona d'Aragona: il parlamento. Nel gennaio del 1355, egli convoca così nel Castello di Cagliari prelati, feudatari, rappresentanti delle città regie e altri personaggi eminenti, in modo da sancire pubblicamente, con una solenne cerimonia, la sua sovranità e dare legittimo e visibile riconoscimento a coloro che considera, *more catalano*, le parti costituenti del Regno. Significativamente Mariano d'Arborea non prende parte alle assise<sup>6</sup>, ma molti sono i feudatari di origine catalana o aragonese, pe-

---

<sup>5</sup> G. Meloni, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso. 1338-1387*, 3 voll., Cedam, Padova, 1971-1982; J. Lalinde Abadía, *La Corona de Aragón en el Mediterráneo medieval (1229-1479)*, Institución "Fernando el Católico", Zaragoza, 1979; O. Schena, *Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona*, in *I personaggi della storia medioevale*, Marzorati, Milano, 1987, pp. 457-512; B. Anatra, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. Day, B. Anatra, L. Scaraffia, *La Sardegna medioevale e moderna*, Utet, Torino, 1984, pp. 191-663, in part. pp. 228-291; D. Abulafia, *The Western Mediterranean Kingdoms 1200-1500. The Struggle for Dominion*, Addison Wesley Longman Limited, London, 1997; C. Crabot, *Noblesse urbaine et féodalité: les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne aragonaise (1324-1420)*, in «Anuario de estudios medievales», 32, 2002, pp. 809-843; O. Schena, *Il Regno di Sardegna e Corsica*, in A. Gamberini, I. Lazzarini (a cura di), *Lo Stato del Rinascimento in Italia 1350-1520*, Viella, Roma, 2014, pp. 53-67; A. Cioppi, *Il Regnum Sardiniae et Corsicae e il Giudicato d'Arborea nel secolo XIV: il sistema istituzionale fra differenze, similitudini e coincidenze*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea», 18, 2017, pp. 73-105.

<sup>6</sup> L. Gallinari, *Gli ultimi anni di esistenza del Regno giudiciale d'Arborea: riflessioni e prospettive di ricerca*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 25, 2002, 155-190; Id., *Una società senza cavalleria? Il Giudicato di Arborea e la Corona d'Aragona tra XIV e XV secolo*, in «Anuario de estudios medievales», 33, 2003, pp. 849-879; Id., *Alcuni "discorsi" politici e istituzionali nello scontro tra Pietro IV d'Aragona e Mariano IV d'Arborea*, in M.G. Meloni, O. Schena (a cura di), *Sardegna e Mediterraneo tra Me-*

raltro adusi a interloquire con la Corona nelle *corts*, a presenziare all'assemblea, contribuendo alla sua riuscita, nonostante la poca affluenza dei convocati.

Il parlamento celebrato nel 1355 ha una forma diversa da quella che avrebbe assunto successivamente. Innanzitutto, sono presenti quattro insiemi o bracci: non solo clero, aristocrazia feudale, rappresentanti delle città (grandi centri come Cagliari, Sassari, Villa di Chiesa e Alghero e borghi minori come Villamassargia, Domusnovas, Santadi, San Sperate e altri, oggi scomparsi, come Arenas, Prato, Tului, Margali, Nucis, Pietralonga e così via), ma anche singoli sudditi sardi, provenienti da diverse comunità non infeudate, che assistono all'ultima fase dell'assemblea, probabilmente in virtù della fedeltà dimostrata nei confronti del sovrano. Costoro, nel momento della proclamazione dei dettati finali, prestano giuramento *nomine proprio*.

Tale conformazione è la spia dell'incerto clima politico che domina al tempo in Sardegna: al sovrano non interessa, in primissima battuta, dar vita a un nuovo istituto, quanto disporre di una platea il più possibile ampia, formata da persone che, rispondendo alla sua convocazione, ne riconoscano la legittimità e fungano da ripetitori sul territorio dei suoi voleri. Inoltre, in questa occasione, non è offerto al sovrano alcun donativo. Sicuramente, re Pietro è consapevole del fatto che l'isola, martoriata da decenni di guerre e recentemente colpita dalla peste, non è in grado di sopportare alcun carico fiscale. Pertanto, egli non appare propenso all'esercizio di una tassazione che ridurrebbe il plauso nei suoi confronti. Infine, i partecipanti non presentano alcuna richiesta: i deliberati finali sono *constitutiones generales*, ossia esclusiva espressione della volontà regia, sia pur emanate dopo discussioni e accordi «per brachia et inter brachia curiarum generalium»<sup>7</sup>.

L'assise è, quindi essenzialmente cassa di risonanza per gli ordini del sovrano, che si compendiano in cinque costituzioni, di

---

dioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula cit., pp. 149-183; A. Garau, *Mariano IV d'Arborea e la guerra nel Medioevo in Sardegna*, Condaghes, Cagliari, 2017.

<sup>7</sup> G. Meloni, *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 1993, p. 281. Sulla condizione della Sardegna durante e subito dopo la conquista cfr. G. Murgia, *La conquista aragonese e le conseguenze sulla società rurale (secoli XIV-XV)*, in Id., *Un'isola, la sua storia. La Sardegna tra Aragona e Spagna (secoli XIV-XVII)*, Grafica del Parteolla, Cagliari, 2012, pp. 11-60.



cui l'ultima promulgata il 14 aprile 1355, dopo la solenne chiusura officiata il 10 marzo. Si tratta di provvedimenti dettati dall'esigenza primaria di riportare alla tranquillità il Regno. La prima, indirizzata a Catalani e Aragonesi investiti di autorità feudale, detta l'obbligo di residenza, pena la decadenza, ai feudatari, generalmente propensi a risiedere nelle loro città di origine, abbandonando le loro terre sarde al potere di un amministratore. Istituendo l'obbligo di residenza, e una commissione incaricata di controllare l'adempimento da parte dei feudatari del servizio militare feudale dovuto al sovrano, si intende creare uno strumento, fedele alla Corona, per reprimere eventuali moti di rivolta nell'isola. La seconda e la terza costituzione sono invece rivolte a tutti gli abitanti dell'isola, ai quali si minaccia la pena di morte e la confisca dei beni in caso di ribellione all'autorità sovrana e si chiede di fornire ostaggi alla Corona a garanzia della loro fedeltà. La quarta costituzione, imponendo l'obbligo di deposito garantito di grano e orzo nei castelli regi, mira a scongiurare le carestie. La quinta, promulgata successivamente alla chiusura dell'assise e in un clima già foriero delle successive ostilità, obbliga la cessione o la vendita di immobili esclusivamente a sudditi regi o a Catalani e Aragonesi.

La peculiarità dell'assemblea del 1355, tale da lasciare poche tracce anche nelle fonti narrative<sup>8</sup>, si riflette nel fatto che i docu-

<sup>8</sup> La prima traccia di essa è contenuta negli *Anales de la Corona de Aragón* di Jerónimo Zurita, che ricorda come il re Pietro IV il Cerimonioso, nel 1355, avesse «mandado convocar todos los sardos a cortes generales para el castillo de Cáller», riunendo «los perlados y barones y caballeros, así aragoneses como catalanes y los naturales de la isla y las ciudades y villas»: cfr. J. Zurita, *Anales de la Corona de Aragón*, a cura di A. Cañellas López, Institución «Fernando el Católico», Zaragoza, 2003 (<https://ifc.dpz.es/publicaciones/ver/id/2448>), lib. VIII, cap. LVIII. L'assemblea viene poi ricordata nel *De rebus sardois* dello storico sassarese Giovanni Francesco Fara, senza che però si aggiungano particolari a quanto già detto da Zurita: cfr. G.F. Fara, *De rebus sardois libri quatuor*, vol. III, a cura di E. Cadoni, M.T. Laneri, Gallizzi, Sassari, 1992 (I ed. Cañellas, Calari, 1580), pp. 74-75. Sull'autore si veda A. Mattone, *Fara, Giovan Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 44, Istituto dell'Enciclopedia italiana Giovanni Treccani, Roma, 1994, pp. 753-757. La riunione non è invece menzionata né all'interno delle raccolte cinquecentesche dei *capitula curiarum*, visto che in quell'occasione non ne vengono deliberati (F. Bellit, *Capitols de Cort del Stament militar de Sardenya*, per Vicens Sembenino, impressor del R. misser Nicolau Canyellas, en Caller, 1572; P.G. Arquer, *Capitols de Cort del Stament militar de Sardenya. Ara nouamet restampats*, per Francesch Guarnerio, impressor de Ioan Maria Galcerino, en Caller, 1591), né in G. Dexart, *Capitula sive Acta curiarum Regni Sardiniae sub invictissimo Coronae Aragonum imperio concordati trium brachiorum aut solius militari voto exorata* cit.; sull'autore si veda A. Mattone, *Dexart, Giovanni* cit. Solo Arrigo Solmi pubblicando le *Contitutiones facte*

menti da essa prodotti abbiano conosciuto vicende archivistiche le più diverse. Tuttavia, l'edizione curata da Giuseppe Meloni presenta una conformazione documentaria per quanto possibile analoga a quella dei parlamenti del tardo Cinquecento e oltre. Questo dettaglio rende evidente come l'edizione moderna degli atti parlamentari sardi sia il frutto di ricerche che mirano a strutturare, per tutto l'arco della vita dell'istituto, un'aggregazione di testi quanto più simile a quella divenuta "canonica" nel corso del tempo. L'edizione dei documenti del 1355, oltre alle *Constitutiones* (presenti in diverse copie in vari archivi), contiene singoli documenti (lettere di convocazione, elenchi di convocati, facsimili di procure, comunicazioni e testimonianze di vario tipo), la più parte custodita presso l'Archivo de la Corona de Aragón, ma anche presso l'Archivio Comunale di Cagliari, nonché una serie di capitoli, presentati con tutta probabilità a corti già ufficialmente concluse da un gruppo di sudditi originari dell'isola, il braccio dei Sardi, peraltro senza offrire alcun donativo, ma approvati – fatto salvo quanto era già stato inserito nelle *Constitutiones* – dal sovrano e quindi aventi forma di legge<sup>9</sup>. È possibile, così, conoscere a grandi linee l'andamento dei lavori, da un verbale, intitolato *Convocatio Curiarum in Castro Callari*, giunto a noi in un solo codice di carte sciolte, conservato sempre presso l'Archivo de la Corona de Aragón<sup>10</sup>.

Grazie a questa paziente raccolta di documenti oggi è possibile disporre di quello che definiamo atto parlamentare dell'assemblea del 1355. Tuttavia, dalla loro lettura risulta chiaro che agli attori dell'epoca non interessava né dare conto dell'andamento dei lavori

---

*in Curis generalibus per Dominum Regem in Castro Callari insule Sardiniae*, ossia le deliberazioni finali, riconosce all'assemblea natura parlamentare: cfr. A. Solmi, *Le costituzioni del primo Parlamento sardo del 1355*, in «Archivio storico sardo», VI, 1-3, 1910, pp. 193-272; Id., *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, a cura di M.E. Cadeddu, Ilisso, Nuoro, 2001, pp. 393-452 (I ed. Società storica sarda, Cagliari, 1917).

<sup>9</sup> G. Meloni, *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)* cit., pp. 240-249.

<sup>10</sup> Che l'operazione di riassetto sia fatta *in vitro* si riscontra anche dal fatto che Meloni sottolinei come le lettere di procura vengano esaminate da *habilitadors*: in effetti, queste figure fino a metà Cinquecento sono inesistenti all'interno del parlamento sardo. È plausibile che la loro funzione sia stata svolta da funzionari regi. Diversamente sono già presenti, anche se non abbiamo poi verbale della loro azione, gli *examinadors de greuges*, chiamati erroneamente da Meloni *tractadors*, sui quali si veda O. Schena, *Funzione e composizione della commissione degli "examinadors de greuges" nei Parlamenti del Regno di Sardegna (secc. XV-XVI)*. *Prime note*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea», 13, 2, 2014, pp. 9-29.

nella loro interezza, producendo per esempio verbali minuziosi di ogni riunione, né tanto meno riunire tale documentazione in un unico *corpus*. Peraltro, la mancanza di un testo formalizzato, oltre che le peculiarità della convocazione e dello svolgimento, non impediscono che già nel Trecento la riunione venga considerata una celebrazione parlamentare in piena regola: infatti, pochi anni più tardi, nel 1366, durante la discussione sui provvedimenti da adottare per il governo della Sardegna all'interno delle assise di Barcellona, alla richiesta dei bracci di cambiare una delle costituzioni emanate nel 1355, il sovrano risponde chiaramente come «les constitucions fetes en Cort generai del dit regne [de Sardenya] no es rahonable que lo senyor Rey les revoch sens Cort del dit regne»<sup>11</sup>.

Il parlamento del 1421 appare dal punto di vista della produzione documentaria in continuità con quello di settant'anni prima<sup>12</sup>. Si tratta, ancora una volta, di un'assemblea dominata dal sovrano, Alfonso il Magnanimo (1396-1458), che la indice nel gennaio del 1421 dal campo dinanzi a Bonifacio, in mano ai Genovesi e vanamente assediata. Il re convoca nel palazzo regio di Cagliari la riunione del parlamento sardo, istituzione che risulta tutt'altro che consolidata e priva di quei caratteri che assumerà solo in seguito. Tuttavia, al monarca interessa solo l'esigenza di comunicare alla più parte dei sudditi sardi che, con il visconte Guglielmo III di Narbona (1370-1424), ultimo giudice di Arborea e suo antagonista sull'isola fino a quel momento, è stato raggiunto un accordo di pace. Dietro il corrispettivo di 100.000 fiorini d'oro, per ottenere i quali Alfonso si è fortemente indebitato, il visconte ha infatti accettato di cedere i suoi diritti in Sardegna e di deporre le armi<sup>13</sup>.

Forte di questo patto, deciso a schiacciare ogni velleità di rivolta che si manifesti in Sardegna e intenzionato a lasciarsi alle spalle il mar Tirreno per approdare sulla Penisola italiana, vero obiettivo della sua azione nel Mediterraneo<sup>14</sup>, anche Alfonso utilizza l'assem-

---

<sup>11</sup> A. Marongiu, *Le «Corts catalane» e la conquista della Sardegna*, in Id., *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Cedam, Padova, 1975, pp. 95-113, p. 111.

<sup>12</sup> A. Boscolo, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 1993, pp. 15-85.

<sup>13</sup> L. Gallinari, *Amerigo di Narbona, ultimo sovrano di Arborea?*, in «Anuario de estudios medievales», 29, 1999, pp. 315-333.

<sup>14</sup> J. Vicens i Vives, *Els Trastàmars*, Editorial Teide, Barcelona, 1956, pp. 103-146; M. Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, L'arte tipografica, Napoli, 1972; A. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous*, Oxford University Press: Clarendon Press, Oxford,

blea per rendere universalmente e celermente pubblici i suoi voleri. Le modalità della celebrazione del parlamento, così come esso viene periodicamente svolto in Aragona o in Catalogna, non sono ignote al clero né tanto meno ai feudatari sardi, quasi tutti di origine iberica o, anche, a chi come Leonardo Cubello discende dai giudici d'Arboorea, ma si è volentieri imparentato con famiglie aragonesi<sup>15</sup>.

Le procedure messe in atto nel 1421 non seguono però rigorosamente gli usi in vigore nei territori peninsulari: il sovrano ha fretta di dare una cornice ufficiale e quanto più possibile condivisa ai suoi ordini, facendo allo stesso tempo comprendere la problematica situazione della Corona. Anzi, egli approfitta della mancanza di un modello procedurale definito. Pertanto, il 27 gennaio, un giorno dopo rispetto alla data fissata, in modo da consentire l'arrivo di quanti sono ancora in viaggio, il sovrano, «in suo solio regali sedente», circondato da alcuni dei maggiorenti, teoricamente divisi nei tre bracci, ma assiepati «in dicto parlamento in camera seu aula»<sup>16</sup>, non solo comunica l'intesa raggiunta con il visconte di Narbona e descrive lo stato in cui versano le maggiori fortezze dell'isola, per il mantenimento delle quali sono insufficienti le entrate ordinarie, ma implicitamente, richiedendo il donativo, propone le modalità della sua riscossione, ipotizzando che «alguns drets fossen imposats en les mercaderies que entraran o exiran en e del dit regne en manera ordonada, attesa la dita necessitat a fi que ab les pecunies provenidores de aquells dits drets puxa esser provehit a les coses dessus dites»<sup>17</sup>. A tale scopo il re suggerisce anche i nomi di alcuni «tractadors ab los quals puxats comunicar, praticar e tractar dels dits affers e negocis»<sup>18</sup>.

---

1976; G. Meloni, *Contributo allo studio delle rotte e dei commerci mediterranei nel Basso Medioevo*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 3, 1977, pp. 117-130; T.N. Bisson, *The Medieval Crown of Aragon*, Oxford University Press, Oxford, 1986; L. Gallinari, *Guglielmo III di Narbona*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 18, 1993, pp. 91-121; M. Del Treppo, *Alfonso il Magnanimo e la Corona d'Aragona*, in G. D'Agostino, G. Buffardi (a cura di), *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*, 2 voll., vol. I, Paparo, Napoli, 2000, pp. 1-17; M.G. Meloni, *Alfonso il Magnanimo e la Corsica. Attività militare, politica e diplomatica tra il 1416 e il 1422*, ivi, pp. 483-512; G. Caridi, *Alfonso il Magnanimo*, Salerno editrice, Roma, 2019.

<sup>15</sup> E. Putzulu, *Cubello, Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 31, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Giovanni Treccani, 1985, pp. 277-279.

<sup>16</sup> A. Boscolo, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo* cit., p. 108.

<sup>17</sup> Ivi, p. 109.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

I pochi giorni che separano la sera in cui il sovrano enuncia la propria volontà dalla mattina del 6 febbraio, giorno in cui vengono chiusi i lavori, sono probabilmente impiegati a quantificare l'entità del donativo e le modalità della sua corresponsione, a decidere i responsabili per l'esazione e la remissione al sovrano del denaro e a stilare le richieste che i bracci riuniti e ciascun braccio, oltre che le singole città regie, intendono sottoporre al re. Il 6 febbraio, al termine di una lunga giornata di lavori, durante la quale il sovrano concede il suo assenso a tutto ciò che gli è stato richiesto, l'assemblea parlamentare offre «per socorer a les necessitats per vostra excellencia proposades cinquanta milia florins d.or d.Arago pagadors dins cinch anys primer vinents»<sup>19</sup>, elencando le condizioni alle quali il donativo sarà versato e ottenendo anche in questo caso l'approvazione regia. Del resto, Alfonso vuole solo lasciarsi alle spalle la Sardegna, con la certezza che, avendo accettato le richieste dei sudditi e avendo di fatto demandato la maggior parte dei poteri regi agli alti prelati e ai potenti feudatari a discapito dei funzionari regi, accusati di angariare la popolazione, il Regno, ridotto alla tranquillità, non potrà turbare la sua azione nell'Italia meridionale.

Proprio la natura dell'assemblea parlamentare del 1421, legata a un'impellente necessità del sovrano di placare le tensioni in Sardegna per dedicarsi a obiettivi più ambiziosi e la consapevolezza di ciò da parte dei partecipanti, si riflette chiaramente nella documentazione allora prodotta. Gli *acta curiarum* del 1421 sono ricostruiti con grande perizia da Olivetta Schena che non ha lesinato ricerche negli archivi sardi e catalani per plasmare i diversi materiali nella forma testuale ritenuta canonica. Nel caso in questione, in particolare per i capitoli di corte dei bracci e delle città regie, diverse sono le copie, a testimonianza dell'interesse delle singole componenti dell'assemblea parlamentare di mantenere traccia dei privilegi ricevuti<sup>20</sup>. Proprio questo elemento, però, induce a ritenere che, fra gli attori politici e sociali della prima metà del Quattrocento, prevalga la convinzione che la riunione parlamentare sia un momento nel quale, grazie all'ufficialità e all'innesto della tradizione catalano-aragonese in Sardegna, le concessioni regie

---

<sup>19</sup> Ivi, p. 160.

<sup>20</sup> O. Schena, *Analisi archivistica e diplomatica degli Atti*, ivi, pp. 87-101, in particolare lo *Schema riassuntivo della tradizione manoscritta degli atti dei parlamenti di Alfonso V*, pp. 100-101.

acquistino un fondamentale valore aggiunto, costituito dall'insindacabilità futura. Viceversa appare più sfumata, se non assente, un'idea dell'assemblea come occasione per instaurare un dialogo con il sovrano e per avviare con lui una contrattazione politica dal valore più generale.

## *2. Il Regno parla al re: la nascita di una tipologia testuale fra metà Quattrocento e metà Cinquecento*

Negli anni immediatamente successivi al parlamento del 1421 i gruppi privilegiati sardi cominciano a mostrare maggior consapevolezza circa il valore dell'istituzione. All'indomani della chiusura dell'assemblea, infatti, complice l'assenza del sovrano, molte delle disposizioni promulgate rimangono lettera morta. Le frizioni fra feudatari e funzionari regi continuano e, se possibile, si fanno più frequenti e intense. A nulla vale la presenza momentanea a Cagliari di Alfonso stesso, che sceglie il porto sardo come base per l'impresa di Tunisi del 1432. Le vicende interne dell'isola si intrecciano strettamente alle vicissitudini del sovrano: nel 1435 le mire aragonesi sul Regno di Napoli si frantumano nello specchio delle acque dell'isola di Ponza, costringendo Alfonso a collette straordinarie per ricostituire le sue forze militari. Proprio la tassazione regia, con l'imposizione unilaterale ai feudatari di versare 10.0000 ducati alla Corona, nel febbraio del 1444, e con la richiesta di un contributo vassallatico in occasione delle nozze delle sorelle del re, Eleonora e Maria, sommandosi allo zelo straripante nel sopruso dei funzionari regi, è causa di un profondo malcontento per molti signori sardi che si vedono negare dal viceré il permesso di lasciare l'isola per presentare singolarmente le loro rimostranze al monarca. Probabilmente, proprio l'impossibilità di articolare un dialogo con il sovrano in via privata spinge i feudatari sardi a decidere di riunirsi per presentare collettivamente le loro richieste. In questo modo essi cercano in qualche modo di imitare la riunione parlamentare tenutasi più di un ventennio prima poiché offrono come donativo, e quindi dietro concessione di grazie da parte del re, quanto viene loro intimato di versare d'imperio.

Malgrado il parere contrario del viceré, nel 1446, il Magnanimo, forse allettato dalla promessa di denaro, concede che l'assemblea richiesta venga celebrata e, nel gennaio del 1448, saluta con soddisfazione il «concilium et parlamentum in quo interfuit maior pars

magnatum, baronum et pheudatariorum seu heredatorum regni predicti [Sardiniae] sive pro eis eorum legitime persone vel procuratores ut infranominantur»<sup>21</sup>, riconoscendo la natura parlamentare dell'assemblea, anche se è solo il braccio militare a riunirsi.

Le vicende successive non danno ragione agli entusiasmi di Alfonso. Egli, infatti, acconsente alla maggior parte dei capitoli che gli vengono presentati, emendandone lievemente alcuni, e riconosce dignità istituzionale all'assemblea dei feudatari, che, a partire da quel momento, potrebbe essere convocata autonomamente a condizione che si svolga nel Castello di Cagliari alla presenza di un alto funzionario regio e nelle ore diurne. Tuttavia, le condizioni di cambio e ricambio poste dal monarca per il versamento del donativo, che ne aumentano l'entità, sono giudicate negative dai feudatari e, dunque, Alfonso finisce per annullare le concessioni fatte. Il clima interno all'isola, dopo tale decisione, è ben presente al sovrano stesso, che elenca le problematiche in un memoriale spedito nel maggio del 1450 al nuovo viceré Galcerano Mercader.

Nella situazione di stallo venutasi a creare, sono i feudatari sardi a venire a più miti consigli. Essi offrono, oltre al donativo di 10.000 ducati, già promesso in passato e non riscosso, un contributo di 21.000 ducati, pagabili in moneta corrente a Napoli, con spese di cambio e ricambio a loro carico, così da ricevere l'assenso ai capitoli già presentati e ad altri, in grado di favorire ulteriormente la componente feudale a tutto scapito del funzionariato regio. Nessuna documentazione, fatti salvi i capitoli approvati dal sovrano, esiste sulle riunioni del braccio militare, la prima tenutasi ad Oristano, la seconda, allo stato delle evidenze documentarie, solo ipotizzabile. Tuttavia, è lecito supporre che, nell'impossibilità legale di lasciare l'isola, in base a una delle *Constitutiones* di Pietro il Cerimonioso, senza il permesso delle supreme autorità isolane, i feudatari guardino all'assemblea parlamentare non solo come al miglior tramite per rivolgersi al sovrano, ma anche come allo strumento in grado di rendere immodificabili le concessioni di volta in volta ottenute dalla Corona.

Un'ulteriore importante tappa per caratterizzare il parlamento come luogo privilegiato dell'interlocuzione del Regno con il sovrano è costituita dalla riunione che ha inizio nel 1481 per con-

---

<sup>21</sup> A. Boscolo, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo* cit., p. 167.

cludersi nel 1485<sup>22</sup>. Le modalità della convocazione del parlamento implicano, infatti, che, a partire da quel momento, sarà possibile celebrare le corti in Sardegna in assenza del re. In precise istruzioni, inviate nel 1481 ai più importanti funzionari del Regno, Ferdinando il Cattolico riconosce il suo bisogno di danaro e consente al viceré di convocare l'assemblea autorizzandolo a concedere in cambio del donativo «totes aquelles franqueses libertats immunitats capitols e privilegis que li apareguen [...] remissions axi en en general com en particular de qualsevol crims qualsevol detestables e enormes ancora que sabessen crim de lesa majestat in primo capite» consultandolo nel caso le cose risultino «prejudicials a n.ra iurisdiction dignitat e preheminenca reyal»<sup>23</sup>. In tale occasione, l'assenza fisica del sovrano, «los tant e tant arduos negocis que S.A. te en aquells regnes [que] no consenten que de present la S. Serenitat hi pugua fer ausencia majorment tant longua com sia mester per a venir en aquest regne»<sup>24</sup> e la presidenza dell'assemblea esercitata dal viceré, Eximenen Pérez Escrivá de Romani (1460 ca.-1516), contribuiscono a caratterizzare il parlamento come luogo di discussione, dove i partecipanti arrivano a intervenire su un piano di parità con l'*alter ego* del sovrano.

Gli accesi dibattiti che hanno luogo sono registrati da un notaio, così da consentire in seguito al sovrano di leggerli. Questo passaggio dalla discussione orale alla scrittura è assai significativo perché, per la prima volta, definisce lo “spazio” parlamentare. Lo scontro più importante si consuma fra il viceré e la città di Cagliari e spinge il ristretto gruppo che, nel 1484, dopo ben tre anni dall'inizio dei lavori, costituisce l'assemblea, a recarsi a corte. L'obiettivo della missione a corte è quello di riferire «suae Excellentiae negocia dicti Parlamenti in eo puncto in quo erunt tempore recessus eorundem et cum dicta Majestate de conclusione dicti Parlamenti concordandum cum illius incidentibus et dependentibus sive emergentibus»<sup>25</sup>, per poi tornare in Sardegna poiché «dictum parlamentum debeat concludi in-

<sup>22</sup> Sui diversi tentativi fallimentari di convocare il parlamento nel 1461, nel 1466 e nel 1468 si veda S. Chirra, *Riflessioni sul mancato Parlamento di Giovanni II d'Aragona nel Regno di Sardegna*, in A. Nieddu, F. Soddu (a cura di), *Assemblee rappresentative, autonomie territoriali, culture politiche* cit., pp. 435-444.

<sup>23</sup> F. Loddo Canepa, *Alcune istruzioni inedite del 1481 nel quadro della politica di Ferdinando II in Sardegna*, in «Archivio storico sardo», XXIV, 1954, pp. 437-466.

<sup>24</sup> A. Era, *Il parlamento sardo del 1481-85*, Giuffrè Editore, Milano, 1955, p. 20.

<sup>25</sup> Ivi, p. 119.